

# migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 9 SETTEMBRE 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



**UNA "CHIESA"  
IN AUTOSTRADA**

## Editoriale

**Con i rifugiati cresce l'Europa** 3

*Gian Carlo Perego*

## Primo Piano

**Una chiesa per i "viandanti"** 4

*Maurizio Certini*

## Immigrati

**Lampa-Lampa** 7

**"L'immigrazione è come il vento..."** 9

*Margherita Leggio*

**Tra lavoro e accoglienza** 11

*Maria Teresa Spinelli*

**Emergenza Profughi e Rifugiati politici** 13

**Musica interculturale** 15

*Nicoletta Di Benedetto*

**Un giorno nel porto di Taranto** 17

*Antonio Esposito*

## Rifugiati e richiedenti asilo

**Da "Mare Nostrum" a "Frontex Plus"** 19

*Giorgio Morbelli*

**Non c'è posto per 60 rifugiati?** 21

## Studenti internazionali

**Studenti USA in Italia** 23

*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

**L'esperienza di Radio Colonia** 25

*Raffaele Avagliano*

## Rom e Sinti

**I più discriminati in Europa?** 28

*Mauro Mondello*

**La chiesa e gli zingari** 29

*Raffaele Iaria*

## Fieranti e circensi

**Il Luna Park di Bibione** 31

*Gerda De Nardi*

**News Migrazioni** 32

**Segnalazioni librerie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34

*Alessandro Pertici*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes

Anno XXXVI - Numero 9 Settembre 2014

*Direttore responsabile*

**Ivan Maffeis**

*Direttore*

**Gian Carlo Perego**

*Caporedattore*

**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione

Fondazione Migrantes

Via Aurelia 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

r.iaria@migrantes.it

www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014

Italia: 21,00 Euro

Esteri: 31,00 Euro

(via aerea 52,00 Euro)

Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008

intestato a

Migrantes - Migranti Press

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

IBAN: IT76X0760103200000088862008

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845

intestato a

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX



Iscritto alla

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

**tau** editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografotodi Srl (PG)

Copertina: Chiesa di San Giovanni Battista, Firenze  
(© Istockphoto)

# Con i rifugiati cresce l'Europa

Gian Carlo Perego



I diversi drammatici episodi di morte di migranti forzati nel Mediterraneo in queste ultime settimane, hanno riportato drammaticamente l'attenzione sui viaggi della speranza che si intensificano, superando ormai i numeri degli arrivi negli anni 2011-2013, e sulla responsabilità dell'Italia e dell'Europa di fronte a questa situazione umanitaria. I migranti forzati arrivano in Europa attraverso il confine dell'Italia. Una prima considerazione che ne consegue, riguarda la responsabilità dell'Europa a presidiare un suo confine con strumenti di tutela, accompagnamento e identificazione delle persone e famiglie, uomini e donne, giovani e bambini che arrivano. *Mare nostrum*, contrariamente a *Frontex*, ha insegnato attraverso un'operazione militare umanitaria, che si può tutelare, accompagnare e identificare questo popolo in fuga. Forse l'Europa potrebbe valorizzare e rafforzare in termini comuni, *Mare nostrum*. Una seconda considerazione riguarda la distinzione tra accoglienza e presa in carico delle situazioni. L'Italia oggi, ma la stessa cosa potrebbe interessare in altri tempi e contesti altri Paesi europei, si trova ad accogliere 140.000 persone, che potrebbero diventare facilmente oltre 150.000 entro la fine del 2014. Il 'caso italiano' potrebbe diventare una prima occasione di sperimentazione, da parte dell'Europa, per rafforzare ai confini una rete di accoglienza, con un percorso comune di prima accoglienza, per

poi ridefinire il cammino dei migranti in Europa (Dublino III), con un visto umanitario. È chiaro che questo percorso richiede ad ogni Stato dell'Unione un sistema asilo in grado di avere un doppio percorso, di prima e seconda accoglienza, che preveda nei 28 Paesi complessivamente almeno 1 milione di posti. Una terza considerazione riguarda la politica estera dell'Europa a fronte di 19 guerre in atto: non è possibile non valutare concordemente in Europa gli impegni militari e le loro conseguenze. In questo senso, oltre alla situazione in Medio Oriente e nel Nord Africa, oggi si pone anche il problema della delicata situazione dell'Ucraina, che potrebbe vedere, qualora la situazione precipitasse, almeno un milione di profughi, alla luce del numero dei lavoratori e delle lavoratrici ucraine in Europa. Un'ultima considerazione riguarda gli impegni dell'Europa nella politica di cooperazione e sviluppo, che non può rimanere residuale, ma dovrebbero avere, alla luce della grave situazione soprattutto dell'Africa, una forte accelerazione di investimenti in progetti. Diversamente – come ricordava già profeticamente Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, dovremo solo subire "la rabbia dei poveri". La crescita dell'Europa dipende anche dalla capacità di rileggere il proprio ruolo internazionale come strumento di pace e di sviluppo, di cui la politica delle migrazioni rimane un tassello fondamentale. ■

# Una chiesa per i "viandanti"

Sull'autostrada voluta dall'architetto Michelucci  
mezzo secolo fa

Maurizio Certini



**“U**na costruzione è sempre un fatto nuovo [...] di fronte a un progetto, non vado a cercare l’ispirazione nei modelli dell’architettura: ho sempre pensato che la prima idea deve scaturire dall’oggetto stesso da progettare, o meglio dal modo di vita che si vorrebbe rendere possibile nell’insieme immobiliare che stiamo studiando [...] Solo il tempo può dire se l’edificio è diventato una parte vitale della città, o se non è altro che un mausoleo in decadimento”.

“(Questa chiesa la vedo) come luogo d’incontro tra uomini di ogni Paese quando, provenienti da ogni parte del Continente, sostano per una

tappa artistica inevitabile e necessaria a Firenze”. È con queste riflessioni che l’architetto Michelucci guarda la nuova chiesa ancora da costruire, condividendo la visione stessa della città come Luogo della Relazione, che caratterizzò Giorgio La Pira, originale e lungimirante sindaco di Firenze dal 1951 al 1965.

La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, patrono di Firenze, fu voluta dalla società dell’Autostrada, per commemorare chi era caduto sul lavoro durante la costruzione della tratta che aveva, in certo senso, contribuito ad unire il Sud al Nord dell’Italia con il traforo del valico del-

l'Appennino. Era il tempo in cui si puntava allo sviluppo economico legandolo all'automobile ed alla viabilità su gomma, e l'Autostrada del Sole rappresentava in tale senso il futuro.

Michelucci colloca al centro dell'allora principale crocevia viario del Paese, un'opera d'arte che accogla simbolicamente il moderno viandante e lo aiuti a riprendere vigore per continuare il cammino della vita. Ecco dunque un rifugio, una chiesa-tenda come dimora provvisoria, da montare in fretta, dotata al suo interno solo dell'essenziale. Costruisce una struttura dall'apparenza mobilissima, con volte e tiranti privi di simmetria, utilizzando insieme al cemento armato, le pietre tagliate e composte con antiche tecniche, da scalpellini e maestranze fatte venire da varie parti d'Italia, creando uno dei capolavori dell'architettura italiana del Novecento.

Ascoltiamo mons. Elio Pierattoni, classe 1925, Rettore della Chiesa dal giorno della sua inaugurazione, il 5 aprile del 1964. Una fedeltà straordinaria di un uomo dai molti talenti e interessi (dalla musica al paracadutismo), e che nel tempo ha ricoperto importanti incarichi affidatigli dalla sua Diocesi.

Gli chiediamo di commentare le parole dell'Architetto...

"Più che la chiesa dell'autostrada – spiega – San Giovanni è oggi una stupenda chiesa nell'autostrada. Certamente ha una importante dimensione interparrocchiale e molta gente dei paesi limitrofi frequenta la chiesa per la Messa domenicale, sempre affollata. Ma se volessimo valutare dall'affluenza dei turisti, allora il progetto ha, in certo senso, fallito il suo obiettivo. Le folle di turisti di ogni parte d'Italia e d'Europa come nei primi anni, quando della chiesa appena realizzata si parlava e si scriveva in abbondanza in tutto il mondo, non ci sono più. Inoltre oggi il turista ha fretta, corre di più e si ferma con difficoltà, si sposta di più con altri mezzi, l'aereo, il treno. Naturalmente la chiesa resta un segno di alto valore spirituale anche solo vedendola a distanza, e resta il servizio pastorale che offre per tante persone che non frequentano le proprie parrocchie".

**Perché una Chiesa nel mezzo di un'autostrada? Perché una società imprenditoriale finanziata dalla Stato, che costruisce strade e ponti, ha voluto fare una chiesa?**



"Allora c'era quasi una venerazione per l'autostrada del Sole, che era la prima autostrada di grosse proporzioni che univa il Sud al Nord. Il fatto di avere costruito questa grande via di comunicazione favoriva l'idea della Città Lineare: non più città provinciali, ma tutta l'Italia diventava un'unica città. Per cui, in autostrada ci doveva essere tutto, dalle farmacie alla chiesa. Chiamarono scultori e pittori per gli arredi, i più grandi artisti di allora, anche in ottemperanza ad una Legge del 1949 che imponeva di destinare una congrua percentuale delle spese per la valorizzazione dell'arte. Ma Michelucci voleva una chiesa vuota,



con niente di più di quello che aveva progettato; un luogo essenziale, che favorisse il dialogo con Dio. E così alcune opere d'arte sono state destinate altrove. Seguendo la sua idea di città, Michelucci progetta anche un luogo dove l'uomo possa ritrovarsi con l'uomo e cura l'esterno della chiesa: la verde chiesa-tenda, vista da lontano è come un'oasi nel deserto, dalla quale il viandante è attratto e sa di poter condividere con altri parole, acqua e cibo. C'è nel progetto l'idea della convivialità".

**Nel tempo è stata modificata l'area di sosta; inoltre per favorire la viabilità si è reso necessaria la realizzazione di uno svincolo autostradale. Anche questo ha sicuramente fatto diminuire l'interesse per la chiesa...**

"La variante non ha certo aiutato, ma la diminuzione dei flussi di visitatori l'avevamo già avvertita".

**Un monumento di tali proporzioni artistica e architettonica necessita di molti mezzi per la sua cura e continui restauri. Come fate?**

"È difficile. Ovviamente le offerte non bastano. I mezzi a disposizione sono davvero troppo

pochi, in quanto l'interesse della nuova proprietà è molto diminuito. Se non si interviene costantemente, la chiesa rischia il degrado e la notte, essendo rimasta un po' decentrata, si può talvolta assistere ad atti vandalici. Del resto, posso capire con una certa amarezza, che per una Società di autostrade la priorità è la viabilità, non la bellezza o la frequenza ai sacramenti".

Mons. Elio Pierattoni, 50 anni di vita fedele a questa grande chiesa, cinquant'anni di accoglienza; una moltitudine di persone ed un servizio pastorale reso con l'amore del toscano colto, sagace, ironico, che con parole chiare sa far centro nei cuori. Per questo il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, lo ha ringraziato con una lunga e affettuosa lettera: "(...) la chiesa dell'autostrada e la tua presenza, così da 50 anni costituiscono una sfida in un contesto che appare come il simbolo della modernità, con tutte le ricchezze ma anche con tutte le problematiche di questo nostro tempo. La tua chiesa e il tuo ministero sono un richiamo permanente alla superiore vita dello spirito, alla solidità di quella pietra angolare senza la quale la nostra vita assomiglierebbe davvero a una autostrada dove si corre ma senza sapere verso dove". ■



# Lampa-Lampa

Un percorso formativo e di servizio promosso dalla Migrantes di Benevento



**D**al 15 al 21 giugno la Migrantes di Benevento ha aderito al percorso formativo “Lampa Lampa” voluto dalla diocesi di Agrigento e svoltosi a Lampedusa.

Nell’arco della settimana si sono succedute attività, incontri, proiezioni di documentari e, soprattutto, l’operatività con i migranti sbarcati il 16 giugno. Il giorno dell’arrivo, domenica 15 giugno, prima di assistere alla messa serale, vi è stata la conoscenza con il parroco di Lampedusa, Don Mimmo Zambito e la partecipazione all’incontro con le donne dell’isola che si riuniscono nella sala parrocchiale per una serie di iniziative. Una delle più importanti è quella di recuperare l’antica tradizione di costruire reti da pesca per farle diventare altri oggetti ed utensili da rivendere nel periodo estivo di maggiore afflusso turistico. Un modo, questo, non solo di portare avanti

antiche tradizioni ma anche di stimolare la rete imprenditoriale femminile.

L’operatività della squadra degli operatori si è attivata in maniera molto dinamica allorquando la mattina del lunedì 16 giugno, allertata dal parroco circa lo sbarco di 315 migranti (in maggioranza eritrei tranne una famiglia di origine siriana), si è recata al porto per prestare aiuto.

Dopo aver caricato i beni di prima necessità e varcato il Molo Favaro, divisi in piccoli gruppi, vi è stata la distribuzione di acqua, succhi di frutta, cornetti e vestiario.

In realtà da quando si è attivata l’operazione *Mare Nostrum* le barche vengono intercettate al confine delle acque territoriali libiche e portati nelle località siciliane di Pozzallo, Porto Empedocle; conseguentemente tutte le organizzazioni



non governative (Save the children, Unhcr, Medici senza Frontiere) hanno lasciato l'isola. Unico presidio presente è quello della Caritas e della Migrantes.

La possibilità di essere impegnate in prima persona nelle operazioni di sbarco ha posto dinanzi immagini di donne e bimbi indifesi, nonché uomini stremati e coraggiosi. Il sentimento di solidarietà e di cristiana fratellanza ha contribuito a rendere la situazione meno drammatica, assumendo toni più sereni.

Quando sono iniziate le operazioni di imbarco sul traghetti diretto a Porto Empedocle l'emozione era palpabile: da una parte molti di loro salutavano dicendo "Thank you far all", dall'altra tutti gli operatori erano commossi e pieni di gioia per aver donato qualcosa che andava bene oltre l'aiuto materiale.

La visita al museo delle barche e al Museo delle Migrazioni hanno costituito un ulteriore passaggio di tale esperienza, squarci di vita distrutta, in alcuni casi, e da ricostruire in altri.

Del resto anche la visita al Cimitero Comunale di Lampedusa, dove sono sepolti vari migranti le cui lapidi portano incisi non nomi ma generiche descrizioni riguardanti il sesso e la presumibile età, testimonia un ulteriore aspetto di questo dramma.

Un momento molto emozionante è stata la visita alla Porta d'Europa, opera di Mimmo Paladino e che rappresenta l'apertura ed il benvenuto per chiunque giunga dal mare.

L'albero della Memoria, collocato in un altro punto dell'isola, le cui radici sono capovolte,

rappresenta la rinascita della vita, a memoria dei 366 migranti morti il 3 ottobre 2013.

Nello spazio antistante sono state piantate varie specie della macchia mediterranea ognuna delle quali riporta un numero progressivo rappresentante ciascuna una vita umana.

Al di fuori del programma strettamente operativo tanti incontri con Lampedusani che operano a stretto contatto con i migranti, reporter, giornalisti ed avvocati che offrono il loro contributo in maniera gratuita, e tutto ciò ha ulteriormente arricchito il bagaglio dell'esperienza formativa.

Certamente nella memoria del lampedusano molto forte è il ricordo della tragedia del 3 ottobre 2013: i soccorsi dei pescatori, la lotta nel portare in salvo tante vite umane, le bare che si allineavano sul molo hanno segnato profondamente la vita degli abitanti dell'isola. Di questa tragedia abbiamo condiviso tutto, soffrendo con loro ed apprezzando la loro umanità e generosità. ■

(Migrantes Benevento)





# “L’immigrazione è come il vento...”

La storia di don Onesimus Kamau Kariba da 10 anni in Sicilia

Margherita Leggio



“L’immigrazione non va fermata. Non si può fermare il vento, ma se ne può fare un buon uso, non si può fermare l’onda del mare, ma si deve imparare a gestirla”. Don Onesimus Kamau Kariba, 41 anni, origini keniane, da poco più di un anno e mezzo parroco delle chiese “Maria Santissima Annunziata” e “Maria Santissima della Salute”, a Castelvetro, in provincia di Trapani, primo prete di colore nella storia della città belicina, fa una analisi di ciò che è il fenomeno dell’immigrazione oggi, un esodo che ha assunto proporzioni bibliche, al quale in tanti dal continente africano sognano di prendere parte, nonostante i molteplici pericoli che sono costretti ad affrontare mettendo a rischio la vita.

“La storia – prosegue don Onesimus Kamau Ka-

riba – troverà una sintesi. In futuro credo che non si parlerà più neppure di razze. Saremo un’unica cosa, saremo uomini e donne. Non si parlerà più di integrazione. Perché devo essere integrato se il pianeta terra è di ciascuno di noi in egual misura? È il concetto dell’altro che va cambiato. L’altro è il mio prossimo e lo devo accettare senza annullarlo. Gli immigrati sono il nostro prossimo e in quanto tali li dobbiamo accogliere e lasciarci coinvolgere nell’apprendimento reciproco di ciò che siamo. Io, venendo in Sicilia, ho ricevuto molto, mi sono arricchito e penso di avere a mia volta arricchito quanti sono stati in contatto con me”.

La storia di don Onesimus Kamau Kariba è esemplare e singolare al contempo, sotto questo punto di vista. Il suo colore scuro della pelle



## **“L’immigrazione non va fermata. Non si può fermare il vento, ma se ne può fare un buon uso, non si può fermare l’onda del mare, ma si deve imparare a gestirla”**

non ha creato barriere, ma le ha abbattute. Oggi a Castelvetro e nei sei anni precedenti a Poggioreale, piccolo centro agricolo del Trapanese, che conta 1.500 anime, risulta tra i preti più amati. A Poggioreale, il 16 marzo 2013 il sindaco dell’epoca, Leonardo Salvaggio, dopo il trasferimento del sacerdote a Castelvetro, gli ha conferito la cittadinanza onoraria, in quanto “è stato una presenza che ha finito, ben presto, con lo scuotere le coscienze di ognuno di noi, innescando riflessioni circa il nostro modo di essere cristiani e cittadini appartenenti alla stessa comunità. È stato, non solo una forte presenza pastorale e religiosa, ma anche una presenza, “fulgida”, dal punto di vista sociale, grazie alle sue non comuni doti di simpatia, calorosità umana, allegria, disponibilità, socievolezza e grande capacità di ascolto”.

Il maggiore di nove figli in una famiglia cristiana, don Onesimus Kamau Kariba, 11 anni di sacerdozio alle spalle, di cui 10 svolti in Sicilia, proviene dalla diocesi keniana di Nyahurur, dove tra un anno dovrebbe fare rientro in modo definitivo. In Sicilia era giunto inviato dal suo vescovo, un padovano, per uno scambio culturale e per approfondire gli studi in Teologia, che sta proseguendo all’Università di Palermo con il Dottorato e che sta quasi per concludere.

“Quando sono venuto in Sicilia – racconta – ho avuto un preavviso di sole due settimane, dopo le quali sono giunto a San Cipirrello, in provincia di Palermo. Parlavo soltanto l’inglese, ma il giorno dopo il mio parroco mi fece celebrare Messa. Ho letto in italiano sbagliando tutti gli accenti, tuttavia la gente mi ha incoraggiato. Ho imparato l’italiano soprattutto dai bambini e da un signore che il sabato e la domenica mi dava lezioni di pronuncia. Non comunicavo in italiano, ma la gente mi ha parlato con il linguaggio del-

l’amore. Dopo due anni, finita la Specialistica, dovevo rientrare in Kenia, ma sono rimasto perchè mi è stata data la possibilità di fare il Dottorato. È stato allora che sono stato accolto dal vescovo di Mazara del Vallo, che mi ha messo a capo prima della chiesa di Poggioreale e dopo di due parrocchie di Castelvetro. A Poggioreale ho sperimentato il calore umano e l’accoglienza e io ho cercato di essere un fratello tra i fratelli. È questo che sto cercando di trasmettere ai giovani della parrocchia”.

Don Onesimus, come semplicemente lo chiamano i più, con 35 giovani della parrocchia, lo scorso anno, è stato alla missione “Speranza e Carità” di fratello Biagio Conte, a Palermo, ed è da lì che ha poi preso il via, nelle strutture sociali di Castelvetro, un progetto realizzato dagli stessi giovani, a sostegno di chi vive nel disagio e per accogliere il prossimo. A Castelvetro vengono ospitati molti ragazzi richiedenti asilo e loro li incontrano per svolgere diverse attività. Componenti della Pastorale parrocchiale, inoltre, mettono a disposizione un’ora del proprio tempo per insegnare a questi ragazzi l’italiano. Altri portano loro il pane invenduto, che la sera viene offerto dai panifici. Due volte alla settimana, ancora, il campetto di calcio della parrocchia “Maria Santissima Annunziata” è a disposizione di questi ragazzi richiedenti asilo, che per vedere esaminata la propria istanza devono attendere tempi lunghissimi, anche più di un anno.

“L’incontro – conclude don Onesimus Kamau Kariba – ha aiutato i nostri giovani della parrocchia, perchè è dalla conoscenza che viene l’accettazione. I giovani che arrivano in Italia scappando dai loro Paesi, sognano l’Europa, ma non la conoscono. Vogliono soltanto migliorare le loro condizioni di vita. Sarebbe utile rendere noto nei loro Paesi quale costo ha, in vite umane, il lungo viaggio che devono affrontare e la traversata nel Canale di Sicilia, perchè sono veramente in pochi a leggere i giornali e la televisione non ce l’hanno. Ciò che induce ad andare via e a lasciare gli affetti è l’ingiustizia sociale, creata anche da chi specula sulla povertà. La povertà viene mantenuta da chi vi ha interesse, ma se riuscissimo a percepire la terra come un palcoscenico, sul quale ciascuno deve fare la propria parte con grande onestà e altruismo, le cose certamente cambierebbero”. ■



# Tra lavoro e accoglienza

## L'immigrazione in Puglia

Maria Teresa Spinelli

**L**a presenza straniera in Puglia all'inizio del 2013 è di 96.131 persone, il 15% in più rispetto all'anno precedente. Di questi, il 54,4% sono donne. L'albanese è la nazionalità più rappresentata sul territorio regionale, seguita da quella rumena, marocchina, cinese ed ucraina. Al di là del dato statistico, è importante ricordare che ci si riferisce sempre a persone e non solo a numeri, a mere presenze o addirittura ad ombre, che vengono riconosciute nella loro identità solo in casi di cronaca che alimentano stereotipi ancora diffusi, come l'identificazione straniero-criminale, musulmano (e quindi integralista islamico) o onere economico.

Sebbene la Puglia presenti peculiarità specifiche a seconda dei territori di riferimento, la piaga atavica dello sfruttamento lavorativo nel settore agricolo accomuna l'estremo Nord e l'estremo Sud della regione nei territori della Capitanata e del basso Salento.

L'intera provincia di Foggia è protagonista, suo malgrado, e vittima del caporalato ormai declinato non più soltanto agli italiani ma che coinvolge anche presenze straniere di criminalità organizzata. E così come il «Grand Ghetto» di Rignano Garganico, anche i campi di sosta di «Anguria City» (come ormai è conosciuta la città di Nardò, nel leccese) hanno catalizzato negli ultimi anni l'attenzione e la risposta degli sportelli Caritas e degli Uffici Migrantes che, dopo essersi avvicinati a questi lavoratori immigrati stagionali ed ascoltato le loro necessità umane, hanno saputo coinvolgere molte associazioni, enti, organizzazioni internazionali, sindacati di categoria ed aziende sanitarie locali che spesso ne ignoravano l'esistenza,



**La triste realtà dello sfruttamento lavorativo diventa di giorno in giorno un fenomeno strutturale e sistemico anche per quegli italiani – soprattutto giovani – che seppur in condizioni meno drammatiche ed estreme rispetto agli immigrati provenienti dall'Africa o dall'Est Europa, accettano comunque condizioni lavorative ingiuste che non permettono evidentemente di sognare e pianificare né un presente né un futuro sicuri**



sensibilizzando al contempo la cittadinanza tutta alla realtà ed alla positività della presenza migrante nel territorio.

Di particolare rilievo il campo di lavoro “Io ci sto” e il Progetto “Lavoro e Dignità” nella Capitanata e la costituzione di un Centro di ascolto e di accoglienza nel basso Salento che raggiunge anche quelle percentuali di lavoratori immigrati irregolari che vi si rivolgono per i bisogni più disparati.

La triste realtà dello sfruttamento lavorativo diventa di giorno in giorno un fenomeno strutturale e sistemico anche per quegli italiani – soprattutto giovani – che seppur in condizioni meno drammatiche ed estreme rispetto agli immigrati provenienti dall’Africa o dall’Est Europa, accettano comunque condizioni lavorative ingiuste che non permettono evidentemente di sognare e pianificare né un presente né un futuro sicuri. Dunque l’attuale crisi (di giustizia sociale oltre che economica) non può essere il rovescio della medaglia dei diritti umani e in questo caso del diritto al lavoro, in condizioni dignitose per ciascuno. Allo stesso modo la precarietà in cui oggi molti versano non può farci cedere alla tentazione di pensare una società del “noi”, in senso stretto, con corsie preferenziali di diritti universalmente validi e rivendicati da tutti. ■

## La presentazione del Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes

Nei mesi scorsi è stato presentato a Bari il XXIII Rapporto Immigrazione – tra crisi e diritti umani. A far da cornice agli interventi di mons. Giancarlo Perego, Delfina Licata, Maria Teresa Spinelli e Rachid Saizi, la Sala Murat, collocata al crocevia tra il borgo antico ed il quadrilatero centrale della città in cui si sono ritrovati rappresentanti delle autorità civili, delle istituzioni locali, dell’Università degli Studi, delle associazioni e del volontariato che lavorano in ambito migratorio.

Dopo aver ascoltato gli interventi dei relatori che hanno illustrato il Rapporto, offrendo una panoramica sul fenomeno della mobilità umana in tutti i suoi aspetti a livello nazionale, regionale e locale, e dopo aver ascoltato la testimonianza di un migrante, don Gianni De Robertis, delegato diocesano



dell’Ufficio Migrantes ha moderato il dibattito che è scaturito e che ha raccolto interventi interessanti e suggerimenti utili ad una riflessione approfondita sul futuro delle azioni da intraprendere.



# Emergenza profughi e rifugiati politici

## L'attività della Migrantes di Chioggia

L'ufficio pastorale Migrantes di Chioggia, con l'aiuto di volontari, perlopiù insegnanti, alcune stagiste universitarie e giovani laureati in lingua straniera, ha costituito un gruppo operativo, finalizzato ad azioni di accoglienza e iniziale integrazione di una cinquantina di profughi e richiedenti asilo politico alloggiati presso due strutture presenti in loco, convenzionate con la Prefettura di Venezia.

Lo strumento principale e più immediato, corrispondente allo scopo, sono stati dei corsi diversificati e strutturati in piccoli gruppi funzionali all'apprendimento della lingua italiana di base (livello LA1 e LA2) e alla conoscenza dei diritti e doveri sanciti dal nostro ordinamento giuridico. L'approccio alle persone, attraverso i corsi, ha dato ai volontari l'opportunità di essere punto di riferimento per l'ascolto, l'accompagnamento e la presa in cura in relazione ai bisogni, emergenti nella quotidianità; di ordine sanitario, psicologico, affettivo, religioso, ricreativo e culturale con particolare riferimento alla conoscenza del nostro territorio nei vari aspetti antropologici e geografici.

Non sono mancate collaborazioni con alcuni professionisti, Enti e Associazioni pubbliche e private del territorio. Si è così sviluppata una rete di rapporti, seppur occasionale, con dentisti, medici di base, avvocati che hanno gratuitamente prestato la loro opera, con Distretto Sanitario, Asl e Servizio Igiene e Profilassi, per la prevenzione delle malattie trasmissibili e la prevenzione delle



gravidanze indesiderate. L'oratorio dei Salesiani ha concesso spazi e strutture per attività sportive, l'Avuls Onlus (che lavora nel socio sanitario) per l'accompagnamento al pronto soccorso e nelle altre strutture sanitarie. Qualche azione di sensibilizzazione da parte del gruppo volontari Migrantes, mirate a contrastare diffusi pregiudizi e ignoranza del problema, si avvale dei pochi strumenti disponibili: interviste e articoli sul giornale diocesano e altri giornali locali, qualche filmato e incontro pubblico in cui si è data voce alla narrazione di vissuti personali.

In ciò non è mancato il sostegno dell'associazione Muraless (nata da un'esperienza di accoglienza



## Azioni di accoglienza e iniziale integrazione per un incontro di umanità e di culture a volte ritenute troppo distanti



di una comunità familiare) e l'Azione Cattolica. L'intrecciarsi di relazioni ha permesso di dare particolare rilevanza al rapporto umano, così da farli sentire accolti nonostante l'indifferenza e

spesso il rifiuto da parte di alcuni settori della cittadinanza e alcune istituzioni pubbliche. L'esperienza si è momentaneamente conclusa con la partenza dei richiedenti asilo per altre destinazioni e nel momento in cui stendiamo questi brevi appunti, il Cir (Consiglio Italiano per i Rifugiati) ha temporaneamente inserito una quindicina di persone richiedenti asilo in una struttura recettiva di Chioggia. Si riparte quindi con una sorta di "Pronto Soccorso Linguistico" a piccoli gruppi, così da dare subito il senso dell'accoglienza.

Chioggia, a partire da metà degli anni Novanta, ha ospitato in due piccole strutture alberghiere il flusso di profughi che dalla guerra della ex Jugoslavia ha caratterizzato questi due decenni. Accolti per lo più con indifferenza sono stati i profughi in qualche sporadico caso al centro di polemiche per la tendenza (almeno per alcuni) all'attività di mendicizia e di accattonaggio. Molto più qualificata la presenza di uomini, donne e bambini provenienti dal Medio Oriente; dall'Iraq, dall'Afganistan e ultimamente dalla Siria. A tutti, attraverso la presenza di Migrantes espressione del gruppo di lavoro dei docenti, è stata data la possibilità in un incontro di umanità e di culture a volte ritenute troppo distanti. ■



# Musica interculturale

## A Roma è nata "La Piccola Orchestra" di Torpignattara

Nicoletta Di Benedetto



“La diversità è un pregio, un valore, una ricchezza”. Con queste parole Domenico Coduto riassume lo spirito che anima e tiene uniti i ragazzi che compongono la *Piccola Orchestra di Torpignattara*. Coduto è un operatore culturale, ha costituito l’associazione “Musica e altre cose”, è colui che è riuscito a mettere assieme ragazzi di etnie diverse e che attraverso la musica dimostra che si possono smentire i luoghi comuni dell’intolleranza. I componenti

dell’orchestra sono adolescenti, musicisti in erba, l’età va dai 12 ai 17 anni, rappresentano tanti sud del mondo, tante facce diverse: ragazzi e ragazze italiani, nigeriani, senegalesi, egiziani, eritrei, cubani, argentini, filippini, del Guatemala e del Bangladesh (in tutto sono 10 le nazioni rappresentate), convivono accomunati dall’amore per le note. La musica come collante, un linguaggio comune a tutti portato avanti con strumenti musicali che arrivano da tutto il mondo.



Il nome di questa ensemble deriva dalla zona in cui vivono quasi tutti i ragazzi, Torpignattara, quartiere periferico a Sud della Capitale con una forte presenza di stranieri; qui non è la lingua a fare la differenza, i ragazzi immigrati che popolano le strade del quartiere, e altri che arrivano dalle zone limitrofe, parlano tutti in “romanesco”, perché sono di seconda generazione. La multiculturalità si riscontra negli usi e nei costumi che si vanno radicalizzando nella zona, la diversità degli esercizi commerciali, la percezione degli odori non proprio nostrani, o l’abbigliamento etnico di alcuni abitanti ne testimoniano la provenienza di questa gente che è riuscita a ritagliarsi la propria quotidianità in un contesto fortemente abituato al rispetto del pluralismo.

L’idea di dare vita ad una orchestra formata da ragazzi italiani e immigrati è nata qualche anno fa per valorizzare il patrimonio culturale di ognuno dei partecipanti, come racconta l’ideatore “non è stato facile”, ma grazie al comitato di quartiere e sfruttando il passaparola e il tam tam dei social network, si è partiti con un piccolo gruppo di 6 ragazzi per poi passare a 15 e ulteriormente a 20 unità. L’idea si è potuta concretizzare in progetto grazie all’Assessorato alla Cultura del VI Municipio (oggi V) di Roma, che ha messo a disposizione una sala dove poter fare incontrare questi ragazzi per le prove, e alla Fondazione Nando Peretti che ha finanziato interamente l’opera. Ambedue le strutture hanno colto nell’iniziativa oltre al grande valore interculturale, anche quello sociale che non avrebbe potuto fare che del bene alla convivenza degli stessi e al quartiere.

Coduto non è solo in questa impresa. La direzione musicale è stata affidata a Pino Pecorelli, già vice direttore della famosa “Orchestra di Piazza Vittorio”, e nel primo anno di attività ha partecipato anche Livio Minafra, un giovane musicista pugliese interessato ai ritmi musicali di tutto il mondo.

L’impegno dei componenti del gruppo ha prodotto in poco tempo degli ottimi risultati; dandosi appuntamento tutti i sabato, gli incontri sono diventati dei veri e propri laboratori di composizione e sperimentazione in cui ognuno ha portato i propri ritmi, le proprie esperienze sonore, le stesse diversità hanno dato vita a qualcosa di nuovo. Un prodotto interculturale in cui ogni



membro ci si è riconosciuto come parte integrante, musica pop, rap, note derivate dalla tradizione indiana, cubana, africana, mescolate alla lingua di adozione: il dialetto “romanesco”.

Con appena otto mesi di prove il lavoro si è concretizzato in un concerto tenuto nel maggio 2013 presso il teatro Preneste alla presenza di una platea vastissima e, successivamente, nella realizzazione del primo CD musicale “Piccola Orchestra di Torpignattara”, uscito nell’ottobre del 2013, distribuito gratuitamente nelle biblioteche, nelle edicole e nelle scuole del centro della Capitale. A questo straordinario gruppo il Campidoglio ha assegnato il “Premio Simpatia 2014”. ■

## Chi sono?

Chi sono questi ragazzi che hanno fatto della musica l’alfabeto della fratellanza?

Andrea Bagazzini, batteria - Djalma Bochicchio, sax contralto - Damian Caraballo Armas, tastiere - Nazareno Caraballo Armas, glockenspiel - Eleonora Caraballo Armas, flauto traverso - Alessandro Di Francesco, chitarra elettrica - Simone Laici, clarinetto - Kathryn Lopez, chitarra acustica - Jacopo Mohamed, darbouka - Simone Ndiaye, basso - Shady Osman, djembe - Iacopo Teolis, tromba. Le voci sono affidate a Alif Dhali, - Nives Giovannetti, che suona anche il flauto, Fallou Kebe - Maurizio Lipoli - Mahariam Penaloza - Francesca Ranieri - Lorenzo Rubeo - Carlotta Salvati. Si sentono tutti uguali, tutti romani e lo raccontano nelle canzoni, perché loro sono la risposta alle tante barriere culturali ancora oggi alzate un po’ ovunque.

# Un giorno nel porto di Taranto

Un breve reportage sull'accoglienza di migranti

Antonio Esposito



**R**icevo una e-mail di Fabiana da Taranto. Chiede solidarietà e supporto. Questa volta però non si tratta dell'Ilva, ma dei migranti tratti in salvo a largo delle coste siciliane, parte dei quali sono stati dirottati a Taranto. È sabato. Io e Lucia decidiamo di andare a Taranto per documentare un evento insolito per la città.

Fabiana oggi lavora, tuttavia mi gira il numero di cellulare di Simona, responsabile legale del centro "baby club", struttura presso la quale sono ospitati i minori.

La chiamo ma non ha tempo per parlare. Mi invita a richiamarla. Riprovo a distanza di un ora. Mi risponde con la voce stanca e provata. Non ha tempo, è oberata di lavoro. Riattacca.



Abbiamo l'indirizzo della struttura: via Campania, nei pressi del lungomare. Ci andiamo. All'ingresso ci sono due vigili e due rappresentanti del Comune. Ci chiedono chi siamo. Dico loro che arriviamo da Brindisi e vorremmo parlare con Simona. Ci conducono nel suo ufficio. Simona ci accoglie con grande affabilità. "Ospitiamo 60 minori" ci dice. Vado in giro tra le stanze. Vedo tanti ragazzi africani, tra i quali ci sono però altrettanti ragazze e ragazzi italiani. Alcuni giocano a carte, altri tirano due calci ad un pallone. Mi muovo con la mia macchina fotografica. C'è un ragazzo che prega, non voglio disturbarlo e mi sposto altrove. In una altra stanza alcuni ragazzi ascoltano musica reggae. Sembrano stanchi, assorti.

"Vorrei giocare in una squadra di calcio, come facevo in Nigeria" mi confida un ragazzo. "Sono scappato da lì perché è diventato pericoloso. Nella mia città sono venuti i terroristi di Boko Haran. In Nigeria non puoi essere te stesso. Io invece voglio essere me stesso" chiosa.

L'urlo al mondo dell'Africa è corale: Mali, Nigeria, Sudan, Ghana. Se alla disoccupazione in Africa si aggiunge la guerra, l'ondata dei migranti diventerà una marea. "Abbiamo trascorso quattro

**"Vorrei giocare in una squadra di calcio, come facevo in Nigeria. Sono scappato da lì perché è diventato pericoloso. Nella mia città sono venuti i terroristi di Boko Haran. In Nigeria non puoi essere te stesso. Io invece voglio essere me stesso"**

giorni in mare". Il volto del ragazzo nigeriano è molto più eloquente delle parole.

I migranti sono coccolati, abbracciati dai volontari italiani. Tra questi ultimi c'è una ragazza che insegna loro italiano. Mi confida che ha scoperto due migranti studiare la nostra lingua a mezzanotte. "Così possiamo concentrarci" si sono giustificati.

Incontro al centro un volontario. È della Marina, e si è appena congedato dall'operazione "Mare Nostrum", per la quale lo Stato sta investendo risorse notevoli.

Ha uno sguardo trasognato. Mi racconta che ha visto morire tre migranti durante l'operazione di recupero di un natante. Quei momenti l'hanno segnato per sempre. "All'inizio vedevo i migranti come una minaccia alla mia nazione. Poi, quando ho visto ragazzi, donne e bambini mi sono ricreduto. Una donna ha partorito sulla nostra nave. Sono stati momenti indimenticabili".

È stata una bella giornata di solidarietà, di umanità che profuma di buono. Un ragazzo della protezione civile, particolarmente attivo mi dice: "È rischioso gestire così tanti minori. Se solo uno di questi ragazzi scappasse via, correremmo tutti noi dei gran problemi. Però le responsabilità te le devi prendere. È giusto che io mi prenda le mie responsabilità. Perché credo in ciò che sto facendo". ■

<http://inapulia.blogspot.it/>



# Da "Mare Nostrum" a "Frontex Plus"

Prima di tutto bisogna salvare le persone in mare

Giorgio Morbello



**"S**iamo entrati nella terza guerra mondiale": sono queste le parole che solo poche settimane fa Papa Francesco ha pronunciato a proposito dei numerosi conflitti in atto nel mondo. Un'espressione forte, che non lascia dubbi e che interroga tutti sulle conseguenze di questa guerra "a pezzetti". Prima fra tutte la questione che riguarda le popolazioni civili in fuga: Siriani, Palestinesi, Sudanesi, Ivoriani, Ucraini, Maliani, Nigeriani, Iracheni, Curdi sono solo alcuni dei popoli che si trovano ora in grande difficoltà.

Di fronte a tutto questo l'operazione "Mare Nostrum" aveva rappresentato sicuramente un passo in avanti. Il criterio che l'aveva ispirata era un criterio umanitario: prima di tutto bisogna salvare le persone in mare. Logica avrebbe voluto che di fronte all'incrudescenza dei conflitti, questo tipo di approccio venisse rinforzato, adottato non solo a livello italiano, ma di tutta l'Unione europea. "Mare Nostrum" infatti prevede operazioni di soccorso e pattugliamento anche in acque internazionali a circa 170 miglia dalla costa. Nonostante questo modo di operare, centinaia di



persone hanno perso la vita in mare, ma è proprio grazie a "Mare Nostrum" che invece molte migliaia di uomini, donne e bambini sono stati salvati.

Pare però che così non sarà più in futuro. L'Italia, attraverso il ministro Alfano, ha fatto capire chiaramente che non si farà più carico di questo tipo di operazioni, ritenute troppo costose. Si è così fatta l'ipotesi di una nuova operazione, "Frontex plus", che, a quanto pare, limiterà il proprio intervento al limite delle acque territoriali europee, a 12 miglia dalla costa. Sono state molte le organizzazioni che hanno fatto sentire la propria voce in merito, sottolineando che, sul piano dei diritti umani, questa scelta rappresenterebbe sicuramente un passo indietro. Tra queste l'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'immigrazione) evidenzia come "sono trapelate indiscrezioni sull'opportunità di mettere in campo strategie finalizzate a contrastare le partenze attraverso accordi con Paesi terzi e, addirittura, fonti informali della Commissione (non smentite) hanno parlato di ipotesi di 'dirottamenti' delle barche dei migranti, un'espres-

sione che pare riproporre in sostanza lo spettro dei respingimenti sulla cui illegalità la Grande Camera della Corte Europea dei diritti dell'Uomo si è espressa con chiarezza con la Sentenza Hirsi del 23 febbraio 2012 con la quale condannò proprio la politica italiana dei respingimenti". L'Associazione inoltre fa appello al Governo italiano, alla Commissione e al Parlamento europei e all'UNHCR perché vengano per lo meno salvaguardate le modalità di intervento di "Mare Nostrum".

È fin troppo evidente che il passaggio da "Mare Nostrum" a "Frontex Plus" pare configurarsi come un cambiamento da una strategia umanitaria di soccorso a quella di contenimento e respingimento. La realtà dei fatti è, purtroppo, fin troppo chiara: se le ipotesi operative di "Frontex plus" non verranno cambiate, questo significherà che tra il limite delle 170 miglia delle acque internazionali ora pattugliate e le 12 miglia di quelle territoriali ci sono 158 miglia di un "vuoto" pronto ad inghiottire chissà quante altre vite in fuga. ■



# Non c'è posto per 60 rifugiati?

La vicenda di un gruppo di stranieri. L'ospitalità in una chiesa, il sostegno di vescovo e comunità cristiana



**S**ono due anni, dal 19 settembre 2012, che un gruppo di richiedenti asilo vaga tra sistemazioni precarie nella città dell'Aja: una sessantina di uomini, provenienti da Iraq, Afghanistan ed Egitto. “Si tratta di persone che hanno fatto la procedura di richiesta di asilo, ma senza ottenere il permesso di rimanere, e quindi dovrebbero lasciare i Paesi Bassi”, spiega a Sir Europa Daphne van Roosendaal, responsabile

ufficio stampa della diocesi di Rotterdam a cui appartiene la città olandese. “Sono persone che in alcuni casi hanno vissuto qui già molti anni, ma per i quali è impossibile tornare nel loro Paese perché in guerra, o perché il loro governo non è disponibile ad accoglierli”, spiega ancora van Roosendaal. La notizia di questi giorni è che i vigili del fuoco hanno emesso una dichiarazione di non conformità della chiesa del Santissimo



Sacramento, che era occupata da quasi due anni e il 2 settembre la chiesa è stata evacuata. I sessanta richiedenti asilo sono ora in un centro di accoglienza per senzatetto. Se vogliono avere un futuro, dovranno rivelare le proprie identità e ricominciare le procedure, ora che il governo si è dichiarato disponibile a farlo. Otto persone, timorose di essere rimpatriate con la forza, hanno preferito non dichiarare la propria identità e vivono ora per strada.

**Da quando queste persone erano nella chiesa del Santissimo Sacramento?**

“La vicenda è cominciata nel settembre 2012 - spiega van Roosendaal -: dopo tre mesi di proteste, un gruppo di richiedenti asilo ha allestito un accampamento in un prato, il Koekamp, vicino alla Stazione centrale dell’Aja. Una sentenza del tribunale del 19 settembre 2012 ha concesso loro di restare in quel prato, a patto che, per motivi di sicurezza, le tende fossero aperte. La polizia ha però fatto irruzione ed evacuato il campo il 13 dicembre, perché un’ordinanza del sindaco indicava che quella sistemazione non sarebbe stata sicura per l’inverno. Con l’appoggio del gruppo ‘Diritto ad esistere’ (Recht op Bestaan), i manifestanti hanno annunciato che avrebbero comunque continuato la protesta in un luogo differente. E infatti, il 12 gennaio 2012 sono entrati, con l’aiuto di alcuni squatters, in una chiesa che dal 2008 non era più utilizzata per le funzioni religiose. Ma la parrocchia non era stata informata. Gli squatters hanno forzato l’ingresso e hanno invitato i rifugiati a occupare l’edificio”.

**Come ha reagito la comunità cattolica a questa irruzione?**

“La comunità parrocchiale proprietaria della chiesa e la diocesi di Rotterdam hanno dato ospitalità a queste persone per motivi umanitari, ma erano preoccupate per la sicurezza, in un edificio da tempo in disuso e non adatto per ospitare persone. Per esempio il sistema elettrico rappresentava un problema. Per questo la parrocchia si è presa in carico i necessari adeguamenti dell’impianto. Sono stati fatti regolari controlli alla struttura ed è stato chiesto alle autorità locali di fare altrettanto. La parrocchia e la diocesi hanno anche sempre cercato di verificare che le persone nella chiesa avessero cibo a sufficienza”.



**Come si è coinvolta la cittadinanza?**

“Molte persone portavano cibo e alcuni vicini della chiesa mettevano a disposizione dei rifugiati i propri servizi igienici e docce, perché la possibilità di acqua calda era molto limitata nella chiesa. Hanno anche offerto un po’ di assistenza sanitaria. Due anni di vita in quella chiesa hanno stremato le persone”.

**Quali sono le prospettive ora?**

“Il governo ha promesso di prendere di nuovo in considerazione ogni singolo caso per verificare se sia possibile che queste persone restino nei Paesi Bassi o meno”.

**Che cosa farà la comunità cristiana?**

“60 persone sono state trasferite in questi giorni in un centro dell’Esercito della salvezza, sempre all’Aja. Lì potranno restare per i prossimi due mesi. Le associazioni e le persone, tra cui anche membri del Consiglio delle Chiese cittadino, continueranno ad occuparsi di loro”.

**Qual è stato il ruolo del vescovo in questa vicenda?**

“Il vescovo era molto preoccupato per la loro sicurezza all’interno dell’edificio della chiesa e si è fatto anche loro avvocato con ripetute richieste alla municipalità affinché offrisse prospettive migliori per i rifugiati, adeguate alla dignità umana di ognuno. Il vescovo ha poi ripetutamente insistito sulla necessità di trovare una prospettiva concreta per l’accoglienza, anziché continuare con soluzioni precarie. Ora il Governo verificherà di nuovo le singole situazioni”. ■



# Studenti USA in Italia

## Un'intervista con il Cappellano della Comunità Americana di Firenze

Maurizio Certini



**L**Italia è oggi la seconda destinazione al mondo per gli studenti USA: trentamila-cinquecento presenze all'anno. Molti di essi scelgono la città di Dante, che ospita il maggior numero di Università americane, a cominciare dalle più note e prestigiose. Oltre 40 le splendide sedi presso gli angoli e i palazzi più belli del Centro storico o situate nelle antiche ville delle colline che fanno corona a Firenze. A cosa si deve tanto successo? Lo chiediamo a Padre Scott Murphy, dei Legionari di Cristo, da due anni Cappellano della comunità americana di Firenze.

"Certamente la bellezza di Firenze attira molto. Inoltre Firenze, luogo d'arte e di cultura noto

nel mondo, è anche più vivibile rispetto ad una grande città come Roma".

### Quanti sono ogni anno gli studenti americani a Firenze?

"Se ricordo bene circa 15 mila. In ciascuna delle 40 sedi universitarie, ci sono gruppi relativamente piccoli, di 50 persone. Alcune, come NYU o la Syracuse, superano i 200 studenti. Dei 2600 giovani che fanno lezione alla scuola Lorenzo di Medici, l'ottanta per cento sono americani".

### Quanto tempo si fermano, in media?

"Normalmente un semestre. Tanti però frequentano corsi estivi che durano poco più di un mese.



Alcuni seguono programmi di studio annuali. Con un flusso di studenti così mobile, è difficile pianificare una pastorale. Gli stessi coordinatori, cioè lo staff dei tutor, cambiano spesso”.

#### Quali corsi seguono?

“Anzitutto. Si studia la lingua e la cultura Italiana. In molti seguono corsi d’arte con un focus sul Rinascimento. Altri riprendono e approfondiscono le materie studiate negli Stati Uniti, storia, antropologia, economia. Ma soprattutto si viene per fare un’esperienza di Europa”.

#### Come si inseriscono nel tessuto sociale cittadino? Come vivono il loro “tempo libero”?

“Purtroppo si inseriscono poco. Dipende anche se scelgono di vivere insieme o in una famiglia italiana. Viaggiano quasi ogni weekend. Firenze è abbastanza centrale per visitare con facilità tante città Italiane. Però si va anche all’estero: Spagna, Austria, Francia, Polonia... Spesso Firenze è casa soltanto per 4 giorni alla settimana. Di sera si tende a uscire nei locali di Firenze, dato che il carico degli studi è normalmente leggero, i genitori sono lontani, il limite di età per bere alcolici è più basso. Vivono qui poco tempo. e lo spirito del consumismo, l’atteggiamento del “carpe diem” è forte e una volta che si cade nella trappola della superficialità è difficile liberarsene.

Però devo dire che sono in molti a cercare di più e che fanno volontariato in vari luoghi: Caritas, Angeli per un Giorno, Community Garden, Ars et Fides ecc. Spesso non manca la voglia di inserirsi, ma la lingua non è facile da imparare, ed è comodo rimanere nei gruppi anglofoni; occorrerebbe il tempo che non hanno”.

#### Il ruolo di Cappellano rappresenta un aiuto importante per la loro integrazione.

“Resto a loro disposizione. L’opportunità di confessarsi in inglese o semplicemente di chiedere un consiglio a un sacerdote, tante volte serve come momento di risveglio, è un’occasione per andare in profondità. Spero con il tempo di divenire un punto di riferimento più conosciuto. La piccola comunità di residenti (famiglie con bambini) che abbiamo formato attraverso la Messa domenicale è un fatto molto positivo anche per gli studenti, in quanto essere in contatto con persone che hanno già fatto passi nell’inte-



**“L’opportunità di confessarsi in inglese o semplicemente di chiedere un consiglio a un sacerdote, tante volte serve come momento di risveglio: è un’occasione per andare in profondità. Spero con il tempo di divenire un punto di riferimento più conosciuto”**

grazione aiuta gli studenti a non scoraggiarsi, a non perdere la speranza, a confrontarsi con la vita reale, a riflettere di più ed elaborare nel pensiero ponti fra le due culture. Comunque l’esperienza fiorentina è sufficiente per farli innamorare della città e dell’Italia e la maggioranza parte col desiderio di approfondire una relazione con questo Paese”. ■

<https://www.facebook.com/CatholicsInFlorence>



# L'esperienza di Radio Colonia

L'unico programma in lingua italiana rimasto  
sulle emittenti radiofoniche tedesche

Raffaele Avagliano



**"A**lla prova dei fatti, con i migranti che arrivano in Italia, non ci stiamo dimostrando migliori dei tedeschi negli anni '60 o dei belgi degli anni '50-'60. Questo fa soffrire perché noi italiani avremmo dovuto imparare la lezione, visto che siamo stati un popolo di emigranti". Parola di Tommaso Pedicini, caporedattore di Radio Colonia, l'unico programma in lingua italiana rimasto sulle emittenti radiofoniche tedesche. Trasmette tutti i giorni dalla Wdr, la radio pubblica del Nord Reno Vestfalia (semplificando è come se fosse una sede regionale della nostra Rai), tuttavia va in onda anche nel Land di Berlino e in quello di Brema.

L'abbiamo incontrato nel suo ufficio di Appelhofplatz, a Colonia. Pedicini, com'è l'Italia vista da qui?

"Ritorno ogni anno per portare i miei figli. Sono originario di Merano, però la mia famiglia è sparsa tra Marche e Campania. Ciò che più fa male è non ritrovare il Paese nel quale sono cresciuto. Non solo per la crisi o per l'impoverimento. Vedo persone della mia età, o anche più giovani, completamente sfiduciate, senza nemmeno la voglia di ribellarsi, di fare qualcosa per cambiare le cose. Lo si vede anche nel rapporto con i migranti che arrivano dal Sud del mondo".



**Ovvero? Che cosa vuol dire?**

“Capisco che il periodo è nero, che già non c’è lavoro e forse bisognerebbe pensare a qualche meccanismo più intelligente per la gestione delle politiche migratorie, però chi arriva da noi è gente che scappa dalle guerre e dalla fame. Noi, in quanto italiani, avremmo dovuto avere una sensibilità in più che altri non avevano”.

**Senza contare che molti italiani sono tornati ad emigrare. La Germania offre davvero una possibilità a tutti?**

“Assolutamente no. La Germania è sopravvalutata. Cresce molto poco, ma rispetto alla recessione

degli altri Paesi europei sembra una locomotiva. Lo dico spesso anche ai miei amici e parenti: venire qui all’avventura è inutile”.

**Quindi occorre sapere bene il tedesco ed essere specializzati? Oppure c’è posto anche per chi ha qualifiche più basse?**

“Più che altro i nuovi emigranti sbagliano città. Soprattutto i giovani puntano su Berlino. Sarà molto *cool*, alla moda, tuttavia la capitale tedesca è una città tutto sommato povera e che non è più in grado di assorbire forza lavoro. Se proprio si vuole cercare lavoro in Germania bisogna andare a sud: in Baviera e nel Baden-Württemberg”.

## La Migrantes di Bergamo nelle Missioni Cattoliche in Germania

Conoscere la realtà degli emigranti italiani per comprendere meglio le migrazioni in Italia. Tenendo presente le diverse caratteristiche e fatte le dovute distinzioni, ovviamente. Con questo spirito l’equipe pastorale dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Bergamo ha incontrato alcune Missioni Cattoliche Italiane in Germania. Guidati dal direttore don Massimo Rizzi, gli operatori che operano nell’ambito della migrazione a Bergamo hanno incontrato le missioni di Gross Gerau, Magonza, Lippstadt e Paderborn dove operano padre Tobia Bassanelli e padre Pierino Natali, entrambi missionari dehoniani bergamaschi con gli italiani all’estero. La visita rientra anche in un progetto di ricerca

storica e pastorale sull’opera della Chiesa bergamasca con gli emigranti. A novembre sarà pubblicato il secondo tomo di “Prete tra i migranti” (edizioni Centro Studi Valle Imagna) che raccoglie le testimonianze dei sacerdoti orobici che attualmente sono in missione in Belgio, Francia, Germania e Svizzera. Il viaggio fa parte di un progetto più ampio della Migrantes bergamasca che, ogni anno, visita delle Missioni per gli italiani all’estero (Belgio, Svizzera, Francia), prediligendo laddove sono presenti missionari, diocesani e non, bergamaschi. Un modo per riconoscerli come appartenenti alla Chiesa di Bergamo e sensibilizzare sul tema delle nuove emigrazioni in diocesi.





Secondo l'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero del Ministero dell'Interno) sono oltre 600mila gli italiani in Germania. È per loro che si trasmette ancora Radio Colonia in lingua italiana?

“Oggi questo programma ha solo il nome di quella che fu la trasmissione ideata nel 1961 per i *Gastarbeiter* (lavoratori-ospiti, ndr). Allora rappresentava un ponte con l'Italia e un modo per insegnare la vita in Germania. Oggi è un magazine radiofonico di un'ora che, dal lunedì al venerdì, dalle 19 alle 20, trasmette su Funkhaus Europa notizie italiane, tedesche, dal mondo e cerca di far scoprire ciò che c'è di italiano qui in Germania”.

**Ma ce n'è bisogno ancora oggi, nell'epoca di internet?**

“Con la nuova ondata di arrivi ci ascoltano i nuovi emigranti che non parlano tedesco. Ma non solo: ci seguono anche i tedeschi che amano l'Italia e studiano la nostra lingua. Soprattutto in un certo periodo storico, inoltre, siamo stati una valida alternativa all'informazione italiana con molti podcast scaricati o utenti in streaming proprio dal nostro Paese”.

**Com'è composta la redazione di Radio Colonia e chi vi finanzia?**

“Siamo quattro redattori assunti dalla Wdr, l'emittente pubblica del Nordreno Vestfalia. Abbiamo una dozzina di collaboratori fissi e altrettanto saltuari”.

Quindi le istituzioni pubbliche incoraggiano la conservazione della lingua madre, anziché puntare all'assimilazione del tedesco?

“Bisogna dare atto ai politici di questo Land di avere il coraggio di proseguire su questa strada. Credo che contribuiamo a creare una società tedesca più moderna, europea, multiculturale e multilinguistica. Non solo noi, ma anche il programma in lingua turca, russa, polacca e quello dedicato a tutti gli emigranti dell'ex Jugoslavia, che vanno in onda prima e dopo di noi”. ■





# I più discriminati in Europa?

## Gli uomini e le donne che compongono la grande galassia delle popolazioni gitane nella UE

Mauro Mondello

**S**i calcola siano circa 10 milioni i rappresentanti delle popolazioni zingare in Europa, secondo le stime dei ministeri degli interni nazionali dei Paesi dell'Unione. In alcuni Stati come Romania, Bulgaria, Serbia ed Ungheria arrivano addirittura a rappresentare fino al 7% degli abitanti totali. Sono gli uomini e le donne che compongono la grande galassia delle popolazioni gitane nella UE, comunità disperse su tutto il territorio che rappresentano la più grande ed antica minoranza del nostro continente, un patrimonio di cultura e storia suddiviso in decine di etnie e sottogruppi che variano da paese a paese e per i quali nel tempo non si è trovato un fronte di integrazione comune a livello istituzionale. Oggi la popolazione zingara è la più discriminata d'Europa: secondo il Rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza i rom si trovano regolarmente in posizioni di svantaggio in tutti gli ambiti fondamentali della vita quotidiana, dal lavoro all'istruzione, un carico pesantissimo che gioca un ruolo centrale nella mancata inclusione nei meccanismi sociali delle realtà di riferimento. A guidare la classifica dei Paesi europei con la maggior presenza di gitani è la Romania: il più recente censimento ufficiale, datato 2001, parla di 535.000 persone, ma secondo le stime sarebbero almeno un milione e mezzo gli abitanti zingari sul territorio rumeno. Subito dietro le comunità nomadi di Spagna, Ungheria e Bulgaria, con popolazioni gitane calcolate in circa 800.000 unità, e quelle di Serbia e Slovacchia, dove ad oggi ne sono stati censiti 520.000. Francia, Grecia, Regno Unito, Repubblica Ceca chiudono il cerchio dei paesi con un numero di abitanti di etnia nomade che si aggira intorno ai 350.000. Numeri più

bassi, inclusi fra le 25.000 e le 50.000 persone, riguardano invece paesi come Portogallo e Austria. A subire le condizioni più difficili sono le popolazioni zingare dell'Est Europa. Secondo il rapporto Roma situation in Romania del 2012, realizzato da governo rumeno, Fondo Sociale Europeo ed UE, il 65% della popolazione rom residente in Romania vive in contesti abitativi privi di acqua corrente ed in assenza di un adeguato sistema fognario; lo stesso accade al 45% degli abitanti nomadi della Bulgaria, secondo il rapporto della commissione europea 'The situation of Roma in an enlarged European Union'. A questo quadro si aggiungono i dati relativi ai redditi: secondo uno studio delle Nazioni Unite, circa 8 famiglie rom su 10 vivono ben al di sotto della soglia di povertà in Romania, Slovacchia, Ungheria e Bulgaria e ben il 45% non dispone di alcun diritto relativamente alle prestazioni sanitarie. Una delle situazioni più complesse oggi in Europa riguarda la comunità zingara ungherese, un gruppo etnico che rappresenta il 7% del Paese e che deve oggi confrontarsi, oltre che con i problemi legati alla mancata integrazione nel tessuto sociale della nazione, con l'ondata di odio razzista fomentata soprattutto dal partito di estrema destra Jobbik (attestatosi al 14.3 % alle recenti consultazioni europee e di fatto seconda forza politica del paese) che ha fatto della battaglia contro le popolazioni zingare uno dei suoi cavalli di battaglia, con slogan elettorali come 'votate Jobbik per sconfiggere gli zingari', i continui attacchi di gruppi paramilitari legati al partito contro gli insediamenti nomadi e la proposta di creare dei 'campi di tutela dell'ordine pubblico', controllati dalla Polizia, nei quali sistemare la comunità zingara del paese. ■



# La chiesa e gli zingari

## In Vaticano l'incontro dei direttori nazionali della pastorale con i rom e sinti

Raffaele Iaria



La storia dei rom e sinti è stata nella storia – e lo è anche oggi – spesso segnata da discriminazioni e pregiudizi se non ostilità. Papa Francesco, incontrando i direttori nazionali della pastorale dei Rom e Sinti, riuniti a Roma per una due giorni sul tema “La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie”, ha chiesto che le istituzioni locali e nazionali, con il supporto della comunità internazionale siano impegnati a garantire i diritti di questi popoli che oggi troppo spesso “si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto” e che “sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio”. Per il Papa tra le cause che nell’odierna società provocano situazioni di miseria tra queste popolazioni “possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale

e professionale, il difficile accesso all’assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi”. I rom e sinti – ha aggiunto il Papa “sono le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell’accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l’integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile”. E parlando a braccio Papa Bergoglio ha ricordato un episodio al quale ha assistito negli anni scorsi: “Quando prendevo il bus a Roma e salivano degli zingari, l’autista spesso diceva ai passeggeri: ‘Guardate i portafogli’. Questo è disprezzo, forse è vero, ma è disprezzo”. Nella prima giornata di lavori i relatori hanno voluto ricordare l’incontro che Papa Paolo VI ha voluto



nel 1965 con i rom presenti a Pomezia per il loro pellegrinaggio internazionale. Era il 26 settembre 1965, cinquant'anni fa: con loro celebrò una liturgia e nell'omelia tracciò un programma di fede e di impegno per questo popolo affermando con forza che nella Chiesa "siete ben accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, [che] ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati". Parole importanti ripetute varie volte e ricordate dal card. Antonio M. Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, aprendo i lavori sottolineando che "nella realtà sociale che cambia, anche la pastorale degli zingari è soggetta a evoluzione e richiede alla Chiesa rinnovate strategie pastorali, nuove vie e metodi adeguati alle circostanze". La "strategia pastorale" già esistente "deve - ha spiegato - affrontare la sfida del mutamento e della revisione delle idee alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale". La Chiesa "ha il dovere di investire nei progetti educativi, nei servizi dell'ospitalità e dell'accoglienza, senza cadere però nel semplice assistenzialismo. La pastorale degli zingari deve aiutare a promuovere uno sviluppo umano inte-

grale, sostenere l'autostima e incoraggiare l'esercizio della responsabilità personale. Rafforzare, poi, una sana identità e cultura zingara aiuta a far crescere il rispetto reciproco e a creare comunione". "Nei confronti del popolo zingaro - ha detto - nessuno può arrogarsi il diritto di apprezzare alcune realtà e svalutarne altre, soprattutto quando si tratta di persone, ciascuna dotata di proprio bagaglio spirituale e culturale. L'evangelizzazione - ha aggiunto - non può trascurare quegli aspetti culturali, linguistici, tradizionali, artistici, che plasmano l'essere umano e i popoli nella loro integrità. Anzi, occorre leggere dall'interno la cultura della popolazione zingara quale elemento da integrare nel disegno salvifico divino". Come tutti i popoli, anche gli zingari - ha poi concluso il card. Vegliò - sono fieri della loro cultura. In essa il Vangelo si innesta non come una 'cultura' altra, ma come la civiltà dell'amore portata dal Figlio Unigenito di Dio. Con il nostro sostegno e con la nostra vicinanza possiamo aiutare gli zingari a percorrere autentici itinerari di scambio positivo con altre società e di miglioramento per tutti della qualità della vita". E per ricordare il "giubileo" dell'incontro di Papa Montini con i rom il Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti preparerà alcuni eventi. ■





# Il Luna Park di Bibione

## La visita del direttore generale Migrantes

Gerda De Nardi



Il luna park di Bibione, stazione balneare posta all'estremità sud orientale del Veneto, ha avuto come ospite monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. L'appuntamento, che è coinciso con la conoscenza di altre realtà dello spettacolo viaggiante della regione, ha avuto luogo nel mese di agosto.

Il luna park di Bibione infatti, con i suoi 10 mila metri quadrati di attrazioni di tutti i tipi e per tutte le età, è aperto da metà maggio a settembre. È stato costruito a metà del secolo scorso. Risale agli anni Cinquanta la crescita e lo sviluppo di tale località balneare. Fu allora che vennero avviate le bonifiche necessarie per rendere il territorio maggiormente accogliente. Questo lembo di terra posto in provincia di Venezia è inoltre, con il suo litorale lungo 10 chilometri, la seconda città balneare del Veneto e la terza d'Italia per il numero di presenze.

Ad accompagnare mons. Perego nella sua permanenza nelle Terre di San Marco è stato il Direttore regionale del settore don Mirko Dalla Torre, sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto. La visita è stata molto gradita e ha contribuito a dare nuova motivazione agli esercenti di circhi e luna park nel difficile momento che stanno vivendo a causa della crisi economica e del maltempo che ha colpito duramente il Nord Est nei mesi scorsi. "Molti sono gli operatori – spiega don Mirko – impegnati durante l'estate lungo il litorale triveneto, partendo da Lignano Sabbiadoro verso Bibione, Caorle, Jesolo Cavallino, Sotto-

marina per proseguire poi fino alla provincia di Rovigo. Non vanno inoltre dimenticati i vari luna park delle fiere e sagre paesane".

Ad occuparsi del cammino di crescita della fede di quanti lavorano in tali realtà è l'Ufficio Triveneto per la Pastorale dei Fieranti e dei Circensi. Approfittando della sosta prolungata nelle zone balneari, si intensifica, soprattutto per i ragazzi, la catechesi in preparazione ai sacramenti.

"Cerchiamo di coinvolgere le parrocchie del luogo – afferma don Mirko – e vari sono i catechisti che si rendono disponibili ad incontrare ragazzi e famiglie. Siamo grati a mons. Perego della sua visita in quanto riteniamo che essa abbia voluto significare la particolare attenzione dell'Ufficio nazionale per gli operatori dello spettacolo viaggiante. Essi infatti, a causa del loro continuo spostarsi da un luogo all'altro, non possono avere continuità di partecipazione alla vita pastorale, come accade per gli stanziali. Mons. Perego ha voluto visitare le famiglie sia nel luogo di lavoro (passando da un'attrazione all'altra), sia nelle loro case (entrando nelle loro carovane). E questo è stato molto apprezzato. Il Direttore nazionale ha potuto assaporare la bellezza dello stare insieme a queste persone che, oltre ad offrire agli utenti del luna park i loro spettacoli e le loro attrazioni, manifestano sempre riconoscenza e gratitudine verso la Chiesa ed in particolare verso la Migrantes, che tra le finalità specifiche ha la guida spirituale del loro cammino di fede". ■

CEI

## Card. Bagnasco: da Caritas e Migrantes "un supplemento di ospitalità"

"Vogliamo vedere l'Europa casa dei popoli e delle Nazioni. Casa, non 'albergo' dove i più ricchi e potenti possono meglio alloggiare; casa rispettosa delle storie diverse, mano che accompagna, non che schiaccia arrogante e matrigna". Lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, aprendo i lavori della sessione autunnale del Consiglio Permanente della Cei. Il presidente dei vescovi italiani ha ricordato che dall'inizio dell'anno "nonostante le coraggiose operazioni in atto", sono morti nel Mediterraneo 1800 migranti. "Torniamo a chiederci, dov'è l'Europa? Come diceva il Santo Padre, dobbiamo dichiararla tristemente una 'non-Europa? Non vorremmo mai questo". L'Europa ha "un'origine cristiana: il Vangelo - ha detto il card. Bagnasco - ha fatto sintesi di ogni contributo ed ha ispirato una cultura umanistica ammirevole, patrimonio di cui ha bisogno l'intera umanità che, nonostante tutto, guarda ancora all'Europa con speranza". Prove di tale accoglienza si sono moltiplicate in questa difficile crisi migratoria in tante diocesi, parrocchie, congregazioni religiose, associazioni di volontariato e cooperative lungo tutto il nostro Paese. Un "supplemento di ospitalità" rilanciato insieme da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes: sono state accolte ben 4.000 persone, tra cui minori non accompagnati. "Anche questa vicenda di ospitalità - ha detto il presidente della Cei - prova che la Chiesa è 'esperta' di umanità, come affermava Paolo VI nella sua storica visita all'ONU. E di questo umanesimo concreto faremo oggetto di preghiera, di riflessione, di esperienze, di prospettive pastorali e culturali, nel Convegno Ecclesiale di Firenze nel prossimo anno, di cui sta per essere pubblicato il documento preparatorio".

SARDEGNA

## Giovane rom dall'Alberghiero alla facoltà di Lingue

Per Teresa Selimovic, 18 anni, giovane rom che vive nel campo nomadi di Selargius, un futuro migliore è possibile grazie alla borsa di studio che la Fondazione Anna Ruggiu, le ha riservato per il terzo anno consecutivo. La notizia è stata riportata dal quotidiano "Unione Sarda". La 18enne - scrive il giornale - che coronerà il sogno di andare all'università, ha ricevuto il premio nell'aula consiliare del comune di Selargius insieme ad altre tre ragazze rom. Mille euro per continuare gli studi: un incoraggiamento ad andare avanti.

SLOVACCHIA

## Pastorale per la minoranza rom

Sacerdoti, insegnanti e coloro che lavorano con la minoranza rom in Slovacchia si sono riuniti per la prima volta nella storia sotto il patrocinio della Conferenza episcopale della Slovacchia a Spisská Kapitula, informa Sir Europa, per "comprendere e discutere che cosa occorre per essere coinvolti nella pastorale a favore di questo gruppo etnico". Secondo mons. Bernard Bober, presidente del Consiglio per il popolo rom e le minoranze, la pastorale in quest'area "rappresenta la prima linea del servizio della Chiesa cattolica ai fedeli del Paese". Tutti i 125 partecipanti sono giunti alla conclusione che lo sforzo della conoscenza reciproca, l'interconnessione, l'apprezzamento dei progetti validi, così come un'appropriata comunicazione diretta con la comunità rom sono le condizioni che devono essere soddisfatte per ottenere buoni risultati in questo ambito pastorale specifico.

FOLIGNO

## Eretto il Santuario Diocesano della Madre del Buon Consiglio

Domenica 7 settembre, durante una sentita e affollata celebrazione, il Vescovo di Foligno, monsignor Gualtiero Sigismondi, ha eretto a Santuario diocesano della Madre del Buon Consiglio la chiesa del Monastero Agostiniano di Santa Maria di Betlem. La comunità monastica che "vigila" sulla piana folignate dalla collina di Sant'Eraclio completa così l'edificazione della struttura concepita durante l'episcopato di monsignor Siro Silvestri e realizzata e da Franco Antonelli per ospitare le monache allontanate dal centro cittadino con le soppressioni postunitarie. "Questo Santuario è 'la stanza al piano superiore', il cenacolo dove ci si riunisce con Maria, Madre del Buon Consiglio, che come a Cana mostra la sua sollecitudine materna intercedendo per noi presso Gesù e insieme ci consiglia di aprirci al divino volere". La devozione per la Madre del Buon Consiglio unisce il santuario di Foligno al santuario di Scutari, e lo fa diventare meta per i migranti, e in special modo ai fratelli di origine albanese. Il Santuario è stato affidato al parroco pro-tempore di San Pietro Apostolo in Sant'Eraclio, mons. Luigi Filippucci, direttore della Migrantes diocesana, in ragione dello speciale legame che il nuovo Santuario intende avere con i migranti - definiti dal Vescovo "pellegrini senza bisaccia, senza bastone e senza tunica di ricambio". Anche per questo alla celebrazione è stato invitato anche mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes. (F. M.M.)

## 15 anni di pastorale con i latinoamericani a Genova

“La missione della Chiesa è quella di camminare con l’uomo sempre, ovunque si trovi, da qualunque parte del mondo provenga, per fargli sentire la presenza di Cristo”. Lo scrive il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo di Genova, nella presentazione del volume *“15 años de la Cura Pastoral latinoamericana en Génova”*, promossa dall’Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Per il porporato la Chiesa “guarda con affetto agli immigrati, ne conosce la fatica e ne capisce le difficoltà, le incertezze, il dolore, dovuto a fughe spesso forzate dai loro luoghi di origine, dai loro cari”. È attraverso la Chiesa “chiamata ad essere casa accogliente per sostenere e incoraggiare tutti con la sua missione di maestra e di madre che Gesù – conclude il card. Bagnasco – vuole rendere visibile il suo abbraccio fraterno”. Nel volume la presentazione anche del Ministro Generale dei Frati Cappuccini, fr. Mauro Johri che sottolinea l’impegno dei francescani in questa iniziativa che ha permesso la realizzazione di “qualcosa di veramente importante nel campo dell’integrazione, convinti che l’unica logica che conta è quella del dono”. Un lavoro, spiega il Cappellano fr. Jaun Ricardo Loayza Platas, che continua occupandosi della situazione dei migranti sotto diversi “profili, non solo quello spirituale, né solo quello economico” ma anche alla “crescita umana e culturale”. “Abbiamo voluto – aggiunge il religioso – dare continuità al lavoro con i gruppi italiani per creare interazione sociale, per ampliare l’orizzonte ai migranti” convinti che questa “sia la sfida per incontrarci e riconoscere a vicenda l’una la ricchezza dell’altro”. La Chiesa di Santa Caterina di Genova, sede della missione, è stata per i latino americani un “faro”, scrive il direttore di Migrantes della diocesi, mons. Giacomo Martino: una “mamma” sempre “pronta ad accoglierli”. (R.I.)

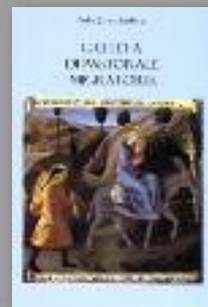
Cura Pastorale Latino- Americana Santa Caterina da Genova, *15 años de La Cura Pastoral Latinoamericana en Génova*, Ordine dei Frati Minori Cappuccini



## Guida di pastorale Migratoria

Negli ultimi decenni si sono avuti molteplici interventi del Magistero pontificio e della Chiesa italiana sul vasto tema della mobilità umana. Tanto si è riflettuto e scritto nel mondo ecclesiale su ciò che riguarda la visione cristiana delle migrazioni e il conseguente impegno di chi guarda ai migranti ispirandosi ai valori evangelici. Si tratta di materiale che, prodotto in tempi e contesti diversi, ora si trova sparso in una notevole quantità di documenti e studi di varia natura. Il volume raccoglie e sintetizza questo materiale aggiornandolo e applicandolo al momento socio-religioso che oggi stiamo vivendo in Italia. L’autore, già Direttore nazionale per la pastorale degli immigrati della Fondazione Migrantes, si rivolge a chi, nelle singole chiese particolari ha la responsabilità diretta della pastorale dei migranti, ai parroci, ai cappellani e animatori delle comunità di immigrati.

B. Mioli, *Guida di pastorale migratoria*, Scalabrini International Migration Institute (SIMI)



## Dove mi sento a casa

Nel mondo contemporaneo, caratterizzato da una mobilità illimitata, ma anche da un crescente disorientamento culturale e religioso, un numero sempre maggiore di persone avverte la nostalgia della patria, un concetto che sembrava ormai obsoleto.

Anselm Grun, *Dove mi sento a casa. Qual è la vostra vera casa?*, Edizioni Lindau



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Espulsione straniero: non è sufficiente la precedente condanna penale ai fini della valutazione della pericolosità sociale

Con ordinanza n. 14503 del 26 giugno scorso la VI sez. civile della Corte di cassazione ha stabilito che la valutazione circa la pericolosità attuale di un cittadino, colpito da decreto di espulsione, non deve tener conto solo dell'eventuale precedente condanna penale, ma deve comprendere un accertamento oggettivo dei sospetti, un esame sull'attualità della pericolosità sociale e un'analisi della personalità del soggetto alla stregua della condotta di vita tenuta dallo stesso.

## Ministero istruzione: nasce l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri

Con decreto ministeriale n. 718 del 5 settembre scorso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha approvato una nuova iniziativa con l'obiettivo di individuare soluzioni per un effettivo adeguamento delle politiche di integrazione scolastiche alle reali esigenze di una società sempre più multiculturale: si tratta dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura.

L'Osservatorio avrà compiti consultivi e propositivi. Dovrà, in particolare, promuovere e "suggerire" politiche scolastiche per l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana e verificarne la loro attuazione (anche tramite monitoraggi), incoraggiare accordi interistituzionali e favorire la sperimentazione e l'innovazione metodologica didattica e disciplinare. Tra i compiti dell'Osservatorio anche quello di esprimere pareri e formulare proposte su iniziative normative e amministrative di competenza del Miur.

L'Osservatorio è presieduto "dal Ministro o dal Sottosegretario con delega alle tematiche dell'integrazione". È composto da rappresentanti degli istituti di ricerca, associazioni ed enti di ri-

lievo nazionale impegnati nel settore dell'integrazione degli alunni stranieri e dell'intercultura. Ma anche da esperti del mondo accademico, culturale e sociale e da dirigenti scolastici; fra questi, il Direttore della Caritas italiana e il responsabile per l'immigrazione della Comunità di S. Egidio.

I componenti dell'Osservatorio resteranno in carica tre anni e il loro mandato è rinnovabile.

## CEDU: esclusa l'illegittimità del divieto imposto dalla Francia di indossare il burqa in pubblico

Con sentenza n. 43835 dell'1 luglio scorso la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata su un caso riguardante la denuncia di una donna, cittadina francese, musulmana praticante, rivoltasi alla Corte di Strasburgo in quanto non le era più permesso di indossare il velo integrale in pubblico dopo l'entrata in vigore, il 11 aprile 2010, di una legge che vieta l'occultamento del proprio volto in luoghi pubblici (Legge n. 2010-1192 dell'11/10/2010). La Corte ha sottolineato che il rispetto delle condizioni del "vivere insieme" era un obiettivo legittimo perseguito dalla misura in questione e che, in particolare, per quanto lo Stato abbia un ampio spazio di manovra ("un vasto margine di valutazione") per ciò che riguarda la questione politica generale su cui vi erano state significative differenze di opinione, il divieto imposto dalla legge dell'11 ottobre 2010 non violava la Convenzione.

Pertanto, ad avviso della Corte la legge francese, che impedisce l'utilizzo di ogni forma di velo integrale da parte delle donne nei luoghi pubblici, pena un'ammenda da 150 euro o l'obbligo di seguire uno stage formativo sull'educazione civica, non è in contrasto con i principi sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La legge è da considerare valida perché ha "l'obiettivo legittimo di garantire le condizioni della vita associata" senza ledere la libertà personale, di credo o di religione dei cittadini. ■

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);  
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);  
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);  
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);  
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);  
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);  
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - pereg@o@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;  
*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;  
Dott. Antonio BUCCIONI;  
Don Giovanni DE ROBERTIS;  
Mons. Pierpaolo FELICOLA;  
Mons. Luigi FILIPPUCCI;  
Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
modica.etra@gmail.com



# Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli. **Conto corrente postale n.57803009 - [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)**

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CEI Conferenza Episcopale Italiana  
Chiesa Cattolica

## ROMA ERA ANCHE TUA

Ci sono stati e sempre ci saranno mille e più modi di raccontare Roma, la "Città Eterna". In queste pagine, l'Autrice lo fa attraverso l'incontro con una serie di persone in difficoltà per i motivi più vari. Ed è così che la ricchezza della dimensione umana, nelle sue molteplici possibili storie, accompagna le bellezze della Città Eterna. «Sono 25 storie su persone "periferiche" – si legge nella *Prefazione* – che si possono incontrare in diversi luoghi centrali dell'Urbe. Sono vicende di persone vere avvicinate negli ultimi anni dall'Autrice. Anca Martinas parla con loro come forse pochi fanno, con uno sguardo amico e personale. Gli interlocutori sono immigrati o semplicemente persone disagiate che non "danno fastidio" ma che possono "disturbare" con la loro semplice presenza».



Collana

 TESTIMONIANZE  
E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 09

Pagine 112  
€ 10,00

